

Provetta «eterologa», la fabbrica dei figli abbandonati

l'intervista
di Francesco Ognibene



Il giurista Nicolussi: produrre il figlio con gameti altrui è renderlo orfano dei suoi genitori biologici

Diritto al figlio o diritto del figlio? Così posta, la questione pare di facile soluzione: è il soggetto ad avere un diritto, e mai può essere strumento per il godimento di diritti altrui, per quanto ambiti in tutta buona fede. Ma nel nome del "diritto al figlio" c'è chi si sta battendo da anni perché si possa rendere legale anche nel nostro Paese la fecondazione artificiale con gameti comprati sul libero mercato, la cosiddetta "eterologa", selezionando il figlio preferito. E il figlio? Il Comitato nazionale per la bioetica ha varato il 25 novembre un testo: «Conoscere le proprie origini biologiche nella procreazione medicalmente assistita eterologa» - che rimette ordine nella famiglia oggi un po' confusa dei diritti in relazione alla vita umana. Tra i protagonisti del dibattito al Cnb anche il giurista Andrea Nicolussi, docente di Diritto civile nella facoltà di Giurisprudenza dell'Università Cattolica di Milano. Professore, il testo del Comitato sui «figli dell'eterologa» segna un punto importante per sottolineare i problemi derivanti da questa pratica. Cosa ne pensa?

In effetti usare i gameti di un terzo sconosciuto per fare un figlio che la coppia esibisce socialmente come proprio è un'idea alquanto problematica, ci si deve preoccupare per le sorti di un fanciullo privato del genitore naturale e a cui viene imposta una genitorialità legale e asimmetrica.

Si parla di divisioni interne al Cnb sul testo... Il varo dei giorni scorsi è il segno di un compromesso al ribasso? In realtà la discussione finale è stata ricca e fruttuosa e si è raggiunta quasi l'unanimità - un solo voto contrario - sul diritto del figlio, diventato adulto, di conoscere le proprie origini biologiche. Non era facile riconoscerlo per chi è favorevole a questa pratica e può temere di scoraggiare la cessione di gameti, ma penso che abbia prevalso la volontà di non discriminare chi nasce in questo modo

box
Roma, Santa Lucia salvo «Ossigeno» dalla Regione



Finalmente un po' di respiro per la Fondazione Santa Lucia di Roma, l'istituto di ricerca e cura specializzato nell'assistenza di una serie di patologie che vanno dagli stati vegetativi alla riabilitazione dai traumi cranici, fino alle malattie rare, da molti mesi a rischio chiusura per i tagli della Regione Lazio, col conseguente rischio di perdere l'assistenza a decine di malati, oltre che veder svanire posti di lavoro specializzati. Nei giorni scorsi, infatti, è stato siglato un accordo con i vertici regionali che si sono impegnati a erogare 45 milioni di euro. «Prima percorrevamo la strada verso il baratro, ora abbiamo cominciato la risalita» commenta il direttore generale Luigi Amadio. Che spiega come, per effetto di questo impegno, oltre agli stipendi dei dipendenti e al loro futuro siano salvi alcuni importanti servizi che inizialmente era stato deciso di chiudere, come quello di riabilitazione extraospedaliera. Altro fatto importante è che la Regione si è impegnata a risolvere una questione formale che bloccava alcuni finanziamenti sul fronte dell'assistenza ai bambini: sono stati infatti riconosciuti 55 posti letto come "ambulatoriali" e non più "semiresidenziali".

Francesca Lozito

di non privarlo almeno della possibilità di informarsi sulle proprie origini. Negli Stati Uniti il numero considerevole di figli di genitori non noti sta facendo emergere problemi psicologici e sociali non irrilevanti. La legge italiana ha posto un veto all'eterologa, ma c'è chi invoca ancora il "diritto" di costruire un figlio su misura selezionando i gameti. Qual è la sua opinione? Che si tratta di una pretesa regressiva rispetto al principio del superiore interesse del figlio e del suo diritto di crescere

ed essere educato nella propria famiglia previsto in Italia dall'articolo 1 della legge sull'adozione. Va precisato che mentre l'adozione promuove la solidarietà tra le famiglie procurando un ambiente familiare sostitutivo a un bambino abbandonato, l'eterologa lascia i bambini abbandonati là dove sono, per creare situazioni artificiali in cui il figlio nasce già abbandonato dal genitore biologico. E sul figlio viene accollato ogni rischio di questa sperimentazione genitoriale dissociata dalla verità biologica.

Cresce la pressione per utilizzare la fecondazione artificiale come strumento di selezione della prole, nel nome del "diritto al figlio". Alcuni tribunali italiani si sono mostrati sensibili a questa argomentazione. Siamo destinati ad assistere a nuove sentenze "creative" che forzano la legge?

Oltre che non applicare la legge 40 quei giudici violano la costituzione e ne trascurano l'articolo 30 che, prevedendo il dovere dei genitori di mantenere, educare e istruire i figli anche se nati fuori dal matrimonio, riconosce il principio della responsabilità genitoriale che vale per ogni genitore, sposato o no, e quindi anche semplicemente biologico. L'eterologa, separando il nato dal proprio genitore, viola palesemente questo principio, e pertanto quei giudici, anziché dubitare della legittimità del divieto, dovrebbero dubitare della legittimità del fatto di chi effettuando l'eterologa all'estero fa risultare come proprio un figlio che è di altri, e quindi ne altera lo stato anagrafico. La questione cruciale è però che si è diffusa la strana idea - di stampo consumistico - che la filiazione sia la proiezione di una volontà individuale prevalente anche sul bene del figlio. Ma chi riteneva che questo fosse il principio accolto dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo è stato deluso dalla Corte di Strasburgo, che poche settimane fa giustamente non si è lasciata usare come sponda per invalidare direttamente la legge austriaca e indirettamente la legge 40 e così stravolgere anche la nostra Costituzione.

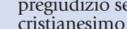
© RIPRODUZIONE RISERVATA

il libro

**Medici, mai esecutori
L'arte del guarire
funziona se è servizio**



PAOLO GULISANO
L'arte del guarire
Storia della medicina attraverso i secoli



La storia della medicina è la storia di un'arte e degli uomini che, nei secoli, l'hanno praticata con abnegazione e spirito di servizio. Sin dai tempi antichi, nonostante oggi perdersi un ozioso

pregiudizio secondo cui la religione, e il cristianesimo in modo particolare, sarebbe d'ostacolo al progresso scientifico, la medicina è stata una manifestazione della religiosità dell'uomo, profondamente legata al mistero dell'esistenza, della nascita, della sofferenza e della morte. L'arte medica nacque con l'uomo, come tentativo di comprenderne la fragilità e di soccorrerne le debolezze, e da sempre il medico vive la sua professione consapevole di svolgere un servizio, di doversi «prendere cura» dei suoi simili che giacciono nella sofferenza. Proprio questa naturale compassione costituisce il denominatore comune tra la scienza medica e la dimensione religiosa capace di sublimare l'elemento di condivisione e di vicinanza nell'appartenenza ad una stessa famiglia, sulla quale vigila un'alterità che costituisce l'orizzonte di senso degli aneliti e delle debolezze dell'uomo.

Il cristianesimo ha suscitato una moltitudine di personalità che hanno vissuto la cura del prossimo come vera e propria vocazione, facendosi carico della sofferenza dei loro simili, accompagnandoli fino ai confini delle possibilità umane, andando anche incontro al sacrificio e al martirio pur di non venir meno al grande comandamento dell'amore che in medicina si declina in un anelito al servizio e in una tensione alla condivisione del cammino con il fratello sofferente.

Anzi, proprio il rifiuto della dimensione religiosa e l'arrogamento della professione medica nei ristretti limiti dell'applicazione tecnica, hanno originato il disorientamento valoriale che ogni giorno emerge nel dibattito bioetico; si è preteso, in nome di un presunto maggiore progresso dell'umanità, di privare la medicina proprio della sua dimensione umana e umanizzante, al punto che oggi il medico è visto come un operatore, l'esecutore di un protocollo più o meno sofisticato. Paolo Gulisano, medico e storico, invita a recuperare la dimensione umana dell'arte del guarire, sull'esempio dei tanti medici, santi e non, che non si risparmiarono pur di far risplendere la verità nella quotidianità della vita e della loro professione (Paolo Gulisano, *L'arte del guarire*, Ancora, pp. 176, euro 15).

Fabio Ferrarini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ru486

Ecco il sito «dedicato» a Holly



Era la mattina del 17 settembre 2003 quando Monty Patterson ricevette una telefonata dall'ospedale di Pleasanton, in California. La figlia Holly, 18 anni, che senza dirglielo aveva cercato di abortire per via chimica, con la Ru486, si trovava ricoverata in condizioni gravissime a causa di uno choc settico. Sarebbe morta poco ore dopo, alla presenza di un padre sconvolto dal dolore e spiazzato di fronte all'accaduto. Quella tragedia per Monty Patterson - divorziato, professionista nel mondo dell'edilizia - fu una cesura esistenziale e l'inizio di una personale indagine per capire come fosse possibile morire a causa di un "farmaco" che la Food and Drug Administration aveva regolarmente approvato.

Da quello scavo, compiuto consultando specialisti, setacciando la letteratura medica, contattando famiglie e donne passate per l'esperienza dell'aborto chimico, sarebbero emerse le altre morti in giro per il mondo causate dalla Ru486, costringendo la Fda a rivedere i parametri di "affidabilità" del prodotto e della sua somministrazione. Una storia drammatica e avvincente che è stata ricordata pochi giorni fa dal quotidiano *San Francisco Chronicle*. Patterson con il tempo è divenuto uno dei massimi esperti "laici" dell'argomento e ora ha deciso di aprire un sito, www.abortionpillrisks.org, dedicato all'informazione sui reali rischi della pillola abortiva.

Si tratta di una raccolta di articoli e di materiale divulgativo - anche multimediale - confezionati con efficacia e obiettività. Contattato a più riprese dalle associazioni pro-life americane, Patterson ha sempre voluto tenersi fuori da questo dibattito. «Tra pro-life e pro-choice, io sono pro-Holly» continua a ripetere. Sperando che a nessuna figlia e a nessun padre tocchi vivere quello che è capitato a lui 8 anni fa.

Andrea Galli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il caso

Clinica inglese smarrisce gli embrioni congelati di una coppia

di Elisabetta Del Soldato

Una clinica privata di Canterbury, nella regione inglese del Kent, ha smarrito gli embrioni congelati di una coppia che si era sottoposta a trattamento in vitro con la speranza di mettere al mondo un figlio. La clinica non ha escluso la possibilità di averli usati su un'altra paziente. Alison Austen-Hennessy e il marito Michael, i genitori che si erano rivolti al Chaucer Hospital pieni di ottimismo, sono ora sotto choc. «Ci è stato semplicemente detto che non trovavano più gli embrioni - ha dichiarato la donna sconvolta - e che non sarebbe stato possibile sapere dove erano perché potevano anche essere

andati a un'altra donna». Una situazione straziante, come ha rimarcato il marito, «che ci ha trovati completamente impreparati. Non posso pensare - ha continuato l'uomo - che un'altra coppia possa avere o abbia già avuto il nostro figlio biologico». Alison e il marito Michael avevano già fatto un trattamento nel 2007 grazie al quale è nato il loro primo figlio, Roman, al quale avrebbero voluto dare un fratello grazie ai 22 ovuli che Alison aveva congelato, prima che a causa di un'infezione subisse un intervento alle tube. Gli embrioni ottenuti con gli ovuli della donna furono congelati nel 2007

ma durante un controllo del 2009 i medici scoprirono che erano scomparsi. La clinica decise di non informare la coppia, che solo recentemente è venuta a conoscenza della scomparsa. Un portavoce del Chaucer Hospital ha detto ieri che la clinica ha avviato un'indagine interna per scoprire come siano andate realmente le cose e ha fatto sapere che intraprenderà «azioni appropriate, se necessario». Ma la coppia rimane senza risposte. «Non riusciremo a trovare pace - hanno concluso i coniugi Austen-Hennessy - finché non sapremo che fine hanno fatto i nostri embrioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

contromano

di Tommaso Scandroglio

Obiezione? «Aboliamola»

Una spina nel fianco nel fronte abortista è sicuramente l'istituto dell'obiezione di coscienza previsto dalla legge 194. Il 3 dicembre Stefano Rodotà senza infingimenti dichiarava sul settimanale femminile «D» di *Repubblica* che «oggi, a più di trent'anni dall'approvazione della legge sull'interruzione di gravidanza, la possibilità dell'obiezione di coscienza dei medici andrebbe semplicemente abolita». Il lettore ci perdoni se ancora una volta mettiamo sotto la lente di ingrandimento le parole di Rodotà. Non è mancanza di fantasia, bensì attenzione a un tema, toccato dal professore, attualissimo e altrettanto delicato.

L'obiezione di coscienza è una spina nel fianco per i sostenitori dell'aborto libero perché da una prova - oserei dire tecnica - fornita dagli addetti ai lavori che l'aborto è la soppressione di un essere umano innocente. Altrimenti, perché obietterebbero? L'obiezione di coscienza poi toglie l'ultimo miglio fondamentale affinché la donna possa accedere alle pratiche abortive: la cooperazione del medico. Forse è anche per questo motivo che si spinge tanto sulle varie pilloline abortive, strumenti più vicini al "fai da te" e meno vincolanti rispetto all'intervento di un medico. Quest'ultimo, nell'immaginario abortista, dovrebbe fun-

Secondo alcuni, la scelta stessa della professione medica comporterebbe la disponibilità a qualunque servizio non vietato dalla legge, incluso l'aborto. Ma questo argomento ignora ciò che muove la coscienza umana

gere da mero strumento esecutivo della volontà della donna, soggetto passivo desiderata altrui, dimentichi del fatto che anch'egli ha una sua volontà e suoi principi.

In modo erroneo poi si inserisce nella pratica clinica il criterio del "tutto o niente" - «o fai gli aborti, o non fai il medico» - estranea da sempre alla pratica stessa. In realtà l'obiezione di coscienza non è un privilegio, un'eccezione alla norma, ma rappresenta l'assegnazione di priorità alle scelte etiche del professionista rispetto alla norma statutaria. Nel caso specifico dell'aborto procurato si tutela giustamente la libertà del libero professionista nei confronti della scelta della donna intenzionata ad abortire, evitando che il medico sia coattivamente costretto a subire un'opzione non sua imposta da terzi. Farebbe bene un armaiolo a vendere una pistola a un soggetto che ha dichiarato di voler uccidere un innocente?

L'obiezione di coscienza non è contraria al bene comune: anzi, lo tutela, perché va a garantire il bene condiviso e diffuso dei consociati. Ciò è confermato dal numero assai elevato e crescente degli obiettori. Siamo tutti fanatici della democrazia: se la maggioranza dei medici fa obiezione di coscienza vorrà dire pure qualcosa... Per l'abortista convinto invece la coscienza del medico dovrebbe coincidere con la lettera della legge, altrimenti è un dissidente. Sul punto sempre Rodotà annota: «Il ginecologo sa che l'interruzione di gravidanza è un diritto sancito dalla legge, che rientra nei suoi obblighi professionali e non è più ragionevole prevedere una clausola per sottoragvis». Eppure lo stesso Rodotà ricorda nel medesimo articolo che l'obbligo di fornire il «servizio» grava non sul medico bensì solo sulle strutture ospedaliere.

E' poi ovvio che anche in questo caso valga il principio del doppiopesismo: l'obiezione di coscienza sulla sperimentazione animale concessa dal nostro ordinamento ai ricercatori non è mai oggetto di alcuna critica. Eppure il numero minore di scienziati che sperimentano sugli animali per trovare nuove cure non va a intaccare la salute pubblica?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Firenze: lunedì convegno di Scienza & Vita sulla lettera di Betori



SCIENTIA & VITA
SILenzio LA PAROLA
NEL SILENZIO LA PAROLA
Giuseppe Betori

Lunedì prossimo, alle 17, nell'Auditorium Cassa di Risparmio di Firenze Scienza & Vita organizza un appuntamento speciale: «Nel silenzio la Parola», convegno sulla lettera pastorale dell'arcivescovo, Giuseppe Betori. Intervengono Adriano Fabris, docente di Filosofia morale all'Università di Pisa, il teologo don Pierangelo Sequeri, lo storico dell'arte don Timothy Verdon. Parteciperà anche il maestro Marco Zurlo. A guidare l'incontro sarà Marcello Masotti, presidente di Scienza & Vita Firenze.

no Fabris, docente di Filosofia morale all'Università di Pisa, il teologo don Pierangelo Sequeri, lo storico dell'arte don Timothy Verdon. Parteciperà anche il maestro Marco Zurlo. A guidare l'incontro sarà Marcello Masotti, presidente di Scienza & Vita Firenze.

L'appuntamento con le pagine sui temi della bioetica è per giovedì 15 dicembre